QUOTIDIANO NAZIONALE

Ictus, quando il fattore tempo può cambiare il destino del paziente. L'importanza della rete Telestroke

Medici e neurologi collegati dalla telemedicina per intervenire tempestivamente nei pazienti. A spiegare i benefici a QNSalus è Gennaro Sosto, dg dell'Asl di Salerno

Ictus, quando il fattore tempo può cambiare il destino del paziente

I fattore tempo è determinante per molte patologie. Non solo è necessario intervenire subito per evitare di mettere ad alto rischio la vita del paziente, ma è importante riconoscere i primi segnali sul nascere. È il caso della **meningite batterica fulminante** che ha stroncato la maestra di Montochiari, succede anche negli infarti e, ancora di più, il fattore tempo è vitale nel **caso dell'ictus**.

Per questo, in Italia è nata la rete **Telestroke**, un modello organizzativo di telemedicina applicato alla gestione dell'ictus cerebrale – considerata una patologia tempo-dipendente – che collega i pronto soccorso senza neurologi reperibili h24 con i medici specialisti delle **Stroke Unit centrali**, che fanno da centro Hub. Con la rete Telestroke, il neurologo del centro Hub è immediatamente connesso con il pronto soccorso. A parlare dell'importanza del Telestroke è **Gennaro Sosto**, direttore generale dell'Asl Salerno, che ha promosso il progetto nel Salernitano.

Come nasce l'idea della rete Telestroke e quale esigenza ha voluto affrontare?

"L'intuizione è nata dall'osservazione delle caratteristiche del nostro territorio e delle difficoltà che queste comportavano nella gestione dell'ictus cerebrale. La provincia di Salerno è molto estesa e presenta aree a bassa densità abitativa, con distanze significative dai principali centri ospedalieri e una distribuzione delle Stroke Unit che rendeva complesso garantire ovunque un accesso tempestivo alle competenze specialistiche. A questo si aggiungeva l'esigenza di rispondere alla carenza di professionisti e assicurare una copertura assistenziale sulle 24 ore. Abbiamo quindi immaginato un modello capace di superare queste barriere fisiche attraverso la tecnologia digitale, mettendo in rete strutture e professionisti".

QUOTIDIANO NAZIONALE

Il fattore tempo sappiamo quanto sia importante per abbassare le conseguenze dell'ictus.

"Si, nell'ictus il fattore tempo è determinante: esiste una finestra temporale entro la quale intervenire per offrire al paziente le migliori opportunità di cura. In precedenza, il trasferimento verso un centro specialistico poteva comportare tempi incompatibili con la possibilità di accedere a determinati trattamenti. La rete Telestroke nasce proprio per rispondere a questa criticità e affermare un principio per noi fondamentale: garantire equità nell'offerta sanitaria, rendendo disponibili competenze e percorsi di cura appropriati indipendentemente dal luogo in cui una persona vive o si trova quando ha bisogno di assistenza".

Gennaro Sosto, direttore generale dell'Asl Salerno

Come funziona concretamente la rete e che cosa cambia nel percorso del paziente?

"La rete, attivata progressivamente a partire dal 2024, collega sette Pronto Soccorso, situati a Polla, Sapri, Battipaglia, Eboli, Oliveto Citra e Sarno, con l'Hub di Nocera Inferiore, sede della Neurologia e Stroke Unit. Quando un paziente con sospetto ictus arriva in uno dei presidi collegati, i professionisti del Pronto Soccorso attivano il teleconsulto con l'Hub. Grazie alla tecnologia di telepresenza clinica, il neurologo può partecipare alla valutazione, interagire con il paziente, confrontarsi con i colleghi presenti sul posto e condividere l'analisi degli elementi clinici e diagnostici, compreso l'imaging. Sulla base di questa valutazione integrata viene individuato il percorso assistenziale più appropriato. Quando le condizioni cliniche e organizzative lo consentono, il paziente può essere trattato direttamente nella struttura di primo accesso, con il supporto specialistico a distanza; quando sono necessarie procedure o livelli di assistenza superiori, viene organizzato il trasferimento verso il centro di riferimento".

Cosa cambia con questo sistema di intervento?

"Il cambiamento è sostanziale: riusciamo a rendere disponibile una competenza specialistica anche in strutture che non dispongono abitualmente di un neurologo in sede. La tecnologia, inoltre, è accompagnata dalla formazione dei professionisti dei presidi periferici, perché una rete efficace si costruisce attraverso la condivisione di competenze, protocolli e responsabilità".

QUOTIDIANO NAZIONALE

Quali benefici può offrire questo modello ai pazienti e quali risultati avete osservato?

“I risultati di due anni di attività stanno confermando il valore di questo modello organizzativo: abbiamo gestito utilizzando la piattaforma digitale telestroke circa 600 pazienti di questi 70 sono stati trattati direttamente nei centri Spoke con terapia trombolitica, 40 sono stati trasferiti al centro Hub per trattamento di livello superiore (trombectomia meccanica) ed in questi circa 2 anni di attività sono stati evitati circa 540 trasferimenti non appropriato. Sono risultati che evidenziano come la tecnologia possa contribuire a migliorare l’appropriatezza dei percorsi, rendere più tempestivo l’accesso alle cure e valorizzare la capacità assistenziale degli ospedali territoriali. Il beneficio riguarda anche il sistema nel suo complesso, perché consente di utilizzare in modo più efficiente le risorse e di riservare i trasferimenti ai pazienti che ne hanno effettivamente necessità”.

Dietro a questi numeri ci sono le persone e le loro possibilità di recupero.

“Abbiamo riscontrato esperienze cliniche molto significative, anche in pazienti anziani, con recuperi particolarmente favorevoli. Ogni caso ha naturalmente una propria storia clinica, ma ciò che emerge è il valore di un’organizzazione capace di ridurre i tempi di accesso alla valutazione specialistica e di attivare rapidamente il trattamento indicato”.

Quanto può contribuire la rete Telestroke a ridurre le disuguaglianze territoriali nell’accesso alle cure?

“L’equità è il principio che ha guidato l’intero progetto. La tecnologia digitale ci consente di superare distanze che, in sanità, possono tradursi in differenze concrete nelle opportunità di cura. Il nostro obiettivo è fare in modo che la qualità e la tempestività della risposta assistenziale siano il più possibile omogenee su tutto il territorio. La rete valorizza il ruolo degli ospedali territoriali, mettendoli in connessione con le competenze dei centri specialistici. Anche una struttura di dimensioni contenute, situata in un’area costiera o interna, può così partecipare alla gestione di un’emergenza neurologica complessa, secondo protocolli condivisi e con il supporto dei professionisti dell’Hub”.

In un territorio come quello di Salerno, il turismo amplia la platea di potenziali pazienti.

“È un aspetto importante anche per un territorio a forte vocazione turistica come il nostro. La possibilità di garantire una risposta organizzata alle emergenze contribuisce alla sicurezza delle comunità residenti e delle persone che soggiornano temporaneamente nella provincia, compresi i visitatori internazionali. In definitiva, la sanità digitale può diventare un fattore di coesione territoriale: permette di avvicinare le cure alle persone e di rafforzare il ruolo della sanità pubblica come servizio accessibile, indipendentemente dalla collocazione geografica”.

La rete Telestroke è stata riconosciuta come best practice. Che cosa rende questo modello innovativo e replicabile?

"Il riconoscimento del valore della rete ci incoraggia a proseguire su questa strada. Credo che l’elemento distintivo sia l’integrazione tra tecnologia, organizzazione e competenze professionali. Telestroke non è una semplice connessione tra due ospedali, ma un modello assistenziale strutturato, in cui la telepresenza clinica si inserisce in un percorso definito, con ruoli, procedure e responsabilità condivise. Per replicare un’esperienza di questo tipo servono infrastrutture tecnologiche adeguate, professionisti formati, protocolli clinici e organizzativi chiari e una forte capacità di coordinamento tra i diversi livelli dell’assistenza. Occorre inoltre misurare i risultati, valutando non soltanto l’efficienza dei processi, ma anche il valore generato per i pazienti. L’innovazione digitale può contribuire a ripensare l’organizzazione sanitaria e a creare un modello più vicino ai bisogni delle persone”.

La telemedicina è la riposta per il futuro?

“Guardando al futuro, credo che la telemedicina possa trovare applicazione anche in altri percorsi clinici tempo-dipendenti e in diversi ambiti della medicina specialistica. La direzione è quella di una sanità in cui la tecnologia digitale contribuisca a garantire prossimità, tempestività ed equità, mettendo sempre al centro la persona e il suo diritto a ricevere cure appropriate”.